

l'intervista → GAETANO SAVATTERI

«Io sono cresciuto sulle spalle di Camilleri e di Manzini»

Le origine, il padre, gli inizi della carriera: l'autore che ha ispirato la serie «Màkari» si racconta: «Tutto è cominciato con un'antologia con Andrea e...»

ALBERTO PEZZINI

Lo incontriamo a Palazzo Rovera a Cuneo, l'Albergo dove scendono gli scrittori più glamour ed acclamati dal pubblico durante la manifestazione Scrittori in Città. Non conosceva Gaetano Savatteri se non per telefono.

Lo notiamo subito: alto, imponente, sprizza empatia. Barba rada e ben curata, occhialino di vetro alla Cavour, sorriso istintivo. Ci sediamo a tavola e davanti ad una cena *tipically* piemontese e a una bottiglia di Ruchè mi racconta la sua vita.

Dove sei nato?

«A Milano ma sono di Recalmuto».

Che facevano i tuoi li?

«Erano entrambi insegnanti. Mio padre maestro elementare e mia mamma insegnava italiano. Tutte le mattine andavamo a scuola. Pensavo che la mia vita sarebbe stata così, un cerchio perfetto: prima vai a scuola da studente e poi avrei fatto l'insegnante. Scoprì soltanto dopo che si poteva fare qualcosa d'altro».

È vero che tuo padre assomiglia al papà di Saverio Lamanna in Makari?

«È vero. Mio padre era un uomo segaligno, con i piedi per terra e uno spiccatissimo senso dell'ironia. Aveva le abitudini tipiche di un siciliano della media borghesia: la scuola, il circolo, le chiacchiere al bar, e faceva politica. Consigliere comunale Dc. Da lui ho imparato a viaggiare sempre con un profilo basso».

Il ricordo più vivido che ti è rimasto di lui?

«Rimase vedovo per circa due

mesi e poi sarebbe morto. Dopo quarant'anni insieme a mia madre diciamo che non accettò la sua lontananza, o il senso di vuoto che gli restò in eredità. Un giorno - era il 12 agosto - di qualche anno fa, mia sorella mi informò che stava male. Lo chiamai al telefono e lui mi disse: «*stancau*, voglio morire». Riflettei un momento e poi gli dissi: papà, è il 12 di agosto. Se muori adesso devo prendere un biglietto aereo e mi costerà tantissimo. Avevo già un altro biglietto per partire in vacanza e quello lo perderò, va bene. Ma poi, dovremo fare il funerale minimo minimo il 17 agosto e non ci sarà nessuno».

Rimase in silenzio qualche istante dall'altra parte della cornetta. «Che faccio, soprassedo?» Soprassedì. «Basta, vado a mangiare».

Come è nato Saverio Lamanna?

«Da un racconto pubblicato dentro un'antologia di Sellerio insieme ai racconti di Camilleri e Manzini. Mi portarono loro sulle spalle».

No, a parte questo, intendevole come ti è sgorgata questa figura così atipica?

«Con Antonio Sellerio ci eravamo detti che volevo scrivere di un giornalista un po' diverso soprattutto dal solito *cliché* siciliano tipico. Volevo utilizzare la figura del giornalista contemporaneo, quello che cerca sempre un incarico, uno stage, qualcosa con cui battere la sua eterna condizione di precario. Così è venuto fuori Saverio che a volte sfotte un po' i siciliani».

E Peppe Piccionello?

«Peppe è il classico amico che abbiamo un po' tutti, se ci pensi. È quello che trovi sempre ad ogni latitudine con una felpetta appe-

na più pesante e le immancabili infradito. Ma soprattutto è quello che ti dice sempre di non prendertela perché sa come va vissuta la vita».

E come va vissuta?

«Sempre con i piedi per terra. Come ti dicevo, mio padre mi ammoniva sempre. Gaetano - concionava - tu passi per essere intelligente ma sei minchione. In realtà il suo vero insegnamento era che - al di là delle apparenze di ciascuno di noi e del ruolo che incarniamo socialmente - dobbiamo essere in grado di fare le cose. Tu puoi essere anche un grande scrittore oppure un avvocato ma lo sai fare un uovo? Se lo sai fare sei uno che sa cucinare un uovo. Se invece non lo sai fare, sarai pure un grande avvocato ma non saprai mai fare neanche un uovo».

È per questo che a volte le cose sono più importanti della parole che si dicono?

«In realtà è vero il contrario. Tu puoi dire delle cose importanti e maestose: puoi dire faccio questo e tiro un pugno a quell'altro ma magari non ne avrai mai il coraggio. Ecco perché le parole sono più grandi delle cose e le precedono sempre».

Come ti trovi con gli attori della tua fiction?

«Benone. Vivono di vita loro».

Suleima, la fidanzata di Saverio, è un po' diversa in tv rispetto ai libri?

«Sì, l'hanno un poco antipatizzata per esigenze televisive. Nei libri lei resta un poco più dolce e anche meno slegata da Saverio».

Makari esiste davvero?

«Certo, ma è un pugno di case con un ristorante con camere - quello di Marilù - e il mare più trasparente del mondo. È una frazione di San Vito Lo Capo».

Cosa vorresti scrivere ora?

«Un romanzo d'amore e dannazione. Ma forse non ne sono capace».

Tu chi sei dei tuoi personaggi?

«Io sono Peppe».

Perché?

«Perché la vita va esattamente come vuole lei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PERCHÉ UN CRONISTA

Lamanna? Volevo raccontare di un giornalista in una condizione di eterno precario

INSEGNAMENTI

Mio padre mi diceva: sarai uno scrittore ma se non sai fare un uovo resti uno che non fa un uovo



A sin. Gaetano Savatteri. Sopra, Claudio Gioè nei panni di Saverio Lamanna nella serie tv «Màkari»; a ds. Ester Pantani nei panni di Suleima

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157